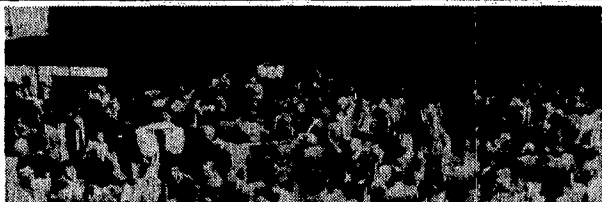


Dollaro
Ieri
in media
in Europa
1244 lire



Così ieri le Borse nel mondo

Amsterdam	+0,23%	Milano	chiuso
Bruxelles	+0,13%	Parigi	-1,09%
Francoforte	-0,03%	Tokyo	+0,58%
Hong Kong	+1,28%	Zurigo	-0,76%
Londra	+0,12%	New York (ore 19,30)	+1,25%

Fiera di Milano, battuti tutti i record



È stato un vero boom. I primi dati sull'andamento della Fiera di Milano, conclusasi ieri sera, stanno lì a dimostrarlo. Un milione e 400mila visitatori (con un incremento del 30% rispetto all'anno scorso), oltre 2500 operatori economici esteri assistiti, fruttuosi incontri di lavoro e rilevante attività di scambi e affari a livello internazionale. Dall'interesse suscitato nei paesi del Concom, alla presenza cinese, alla promozione degli investimenti nell'America del nord: la Fiera, come ha sottolineato il presidente Enzo Vicari, è stata anche una importante occasione di internazionalizzazione degli scambi.

Fiat, studio per progetto di previdenza integrativa

Stia per essere definito il fondo integrativo aziendale per i lavoratori della Fiat. Bni e sindacati dei metalmeccanici sono alle ultime battute per la messa a punto del progetto di fondo integrativo di tipo assicurativo-assistenziale, da inserire nella piattaforma integrativa in discussione in questi giorni: secondo i sindacati la spesa per il fondo da parte della Fiat dovrebbe essere di circa 12.000 miliardi con un costo di 5000 lire al mese per ogni lavoratore.

Ancora bloccato il porto di Dover. Si fa più dura la vertenza

Con la decisione della Compagnia «P and O» di licenziare i mille marittimi che hanno respinto il nuovo contratto e di riprendere il servizio di traghetti con la Francia, lo sciopero che da tre mesi blocca il porto di Dover in Gran Bretagna è entrato nella fase più critica. Centinaia di marittimi sono confluiti ieri mattina per picchettare il porto inglese e impedire la ripresa dei collegamenti. Intanto la «P and O» sui giornali ha pubblicato annunci per l'assunzione di equipaggi in sostituzione dei licenziati.

In Italia l'edizione '88 di Procnofruit

L'edizione 1988 di Procnofruit è entrata nella fase di presentazione delle previsioni di raccolta di mele e pere che si svolge a turno nei vari paesi Cee, al terra quest'anno in Italia. L'appuntamento, organizzato dal Concopra, l'associazione dei produttori ortofruttili trentini, si terrà a Trento il prossimo 5 agosto. Saranno presenti, oltre alle delegazioni dei paesi comunitari, circa 300 tra produttori singoli, consorzi, cooperative, commercianti.

Enti locali, debiti a oltre 51mila miliardi nell'87

Al primo gennaio 1987 i debiti degli enti locali avevano raggiunto la cifra record di 51.360 miliardi di lire, secondo la relazione sulla situazione economica del paese dedicata alla finanza pubblica. In dieci anni c'è stato un incremento incredibile: il 584,7%. I debiti sono dovuti anzitutto alle opere pubbliche con quasi 47mila miliardi, e gli enti locali sono indebitati con la Cassa depositi e prestiti, che ha erogato loro 27mila miliardi sul totale dei 51mila. Ma sono pesantemente esposti anche verso il settore bancario con quasi 18mila miliardi.

Rischio Cobas: Siquadri propone una piattaforma comune all'Enel

Il Siquadri, sindacato dei quadri dell'industria, ha invitato tutti i sindacati presenti fra i 115mila dipendenti dell'Enel a elaborare una piattaforma comune per discutere il rinnovo del contratto. Il Siquadri precisa di essere «per l'unicità del contratto» con una «adeguata collocazione» per i quadri; e si dice preoccupato per il pericolo di «disgregazione settoriale», nel «ristagno» della trattativa con l'Enel, che si nasconde dietro alla minaccia del «Cent» (comitati di base dei 4mila turnisti Enel) di trasformarsi in nuovi Cobas.

FRANCO MARZOCCHI

Siderurgia La parola passa al Parlamento

ROMA. Siderurgia: la parola ora passa al Parlamento, chiamato a determinare i pro-pri indirizzi per le scelte del governo. Un impegno che dovrà essere espletato prima dello svolgimento delle assemblee della Finsider e delle sue società, già convocate per metà maggio. È stato deciso dalla commissione attività produttive della Camera.

Dunque quali saranno ora i prossimi passi? Lo chiede il deputato comunista Alberto Provaniti che è vicepresidente della commissione.

L'obiettivo è concludere l'indagine sulla siderurgia. Ai primi di maggio dovranno essere ascoltati i ministri delle Partecipazioni statali, dell'Industria e del Lavoro, dopo aver inteso tutti i protagonisti, dai presidenti dell'Iri e della Finsider, agli industriali privati, ai «saggi» della Cee, ai sindacati. Questo processo di formazione e decisione del piano si era interrotto a causa della crisi di governo.

Ma sul problema di chi decide il piano e quale piano non c'era già stato un accostro?

Graneli convenne con noi che il piano ancora non c'era e che il governo lo avrebbe approvato solo dopo che il Parlamento si fosse pronunciato fissando gli indirizzi. Proprio su questo punto c'è stato lo scontro con l'Iri e la Finsider che volevano imporre il fatto compiuto. Ma l'impegno fu preciso: le decisioni delle assemblee Finsider, sarebbero state assunte solo dopo gli atti del Parlamento e del governo. Ora si tratta di verificare se il nuovo ministro Fracanzani e il nuovo governo rispetteranno questi impegni.

Il confronto dunque ora si sposta sul merito del piano. Ma quale piano?

Certamente non quello approvato dall'Iri e dalla Finsider che non ha raccolto l'adesione di un solo gruppo parlamentare. C'è stato un coro di no. Da Napoli a Genova, da Terni a Torino, da Taranto a Trieste: ovunque grandi manifestazioni di protesta. Un piano non può essere di soli tagli. Lo stesso Prodi ha ricordato che negli anni 80 la Finsider ha già tagliato quasi del 50% l'occupazione, riducendola di 57.000 unità, eppure l'indebitamento è salito a 8.300 miliardi. Lo stesso prof. Colombo, uno dei tre saggi della Cee, ha ricordato come i copistici aiuti Cee (l'Italia ha avuto da sola un terzo dell'intero ammontare, 12 miliardi di Ecu ed oltre il 90% alla Finsider) non siano serviti al risanamento.

Quindi cosa fare?

È necessario un piano di risanamento e di definizione di nuovi assetti produttivi, tenendo conto di tutta la struttura produttiva della siderurgia nazionale, pubblica e privata e di tutte le possibili e necessarie sinergie di investimenti, ricerca, innovazione. Al tempo stesso devono essere presentate proposte di legge, indicando le risorse disponibili, per affrontare la reindustrializzazione nelle aree di crisi. Ma il ministro dell'Industria non ha neppure emanato, come dovuto per legge, il decreto che individua i Comuni di queste aree. Il ministro delle Partecipazioni statali si era impegnato a presentare le proposte contestualmente e come parte integrante del piano. La richiesta è che in aree come Napoli, Genova, Terni e Taranto, per dirla con Prodi, «sia l'Iri ad assumere l'onere più pesante nel processo di superamento della crisi per interventi di reindustrializzazione». Tutto ciò deve essere contratto dal governo con la Cee, evitando il blocco delle leggi incentivative. La questione degli esuberanti, inoltre, deve essere affrontata anche con una riduzione dell'orario di lavoro.

Quanto costa questo piano? Occorrono oltre 15.000 miliardi per un piano vero di risanamento e che affronti le questioni sociali della reindustrializzazione.

A Stoccolma il congresso della Ces, la confederazione che associa le organizzazioni dei lavoratori del vecchio continente

Si vogliono più democrazia economica, settimana di lavoro a 35 ore, crescita del Pil del 3,5% e aumento dell'occupazione dell'1,1%

Il sindacato cerca la sua Europa

Sindacati europei a congresso fra due settimane a Stoccolma. Al centro del dibattito, la strategia per giungere al pieno impiego, con la disoccupazione che cresce ancora in quasi tutta Europa, e l'imminenza del mercato unico del 1992: un'occasione per i sindacati del vecchio continente per alzare il livello della cooperazione e dell'integrazione. La settimana di 35 ore rimane la rivendicazione di tutti.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Occupazione, giustizia, solidarietà». Con questo slogan si svolgerà a Stoccolma tra un paio di settimane (dal 9 al 13 maggio) il congresso della confederazione europea dei sindacati (Ces), che ieri ha presentato a Bruxelles i temi congressuali ai giornalisti. La disoccupazione di massa e le incognite del mercato unico premono su tutti i sindacati d'Europa, comunitaria e no. E la Ces si interroga sulla propria strategia approfittando dell'appuntamento congressuale.

Bisogna ricordare che la Ces è una organizzazione di sindacati, e non direttamente di lavoratori, per cui le sue indicazioni passano attraverso i sindacati nazionali affiliati, dai quali anzitutto dipende l'incide-

za di una iniziativa a carattere europeo. È per questo che la Ces appare piuttosto lontana al singolo lavoratore. Tuttavia i suoi orientamenti hanno un peso nel dibattito politico-sociale europeo, influiscono sulle scelte delle confederazioni affiliate; e come organizzazione la sua presenza avrà occasione di mostrarsi proprio con l'integrazione dei mercati comunitari del '92, per la quale ha già elaborato una rivendicazione di «spazio sociale» nel nuovo mercato europeo.

L'obiettivo resta lo stesso dei precedenti congressi, quello del pieno impiego. Si può dire infatti che paradossalmente la Ces dalla fondazione ha cominciato a sviluppare nei primi anni Settanta insieme al tasso di disoccupazione. E le sue pressioni sui

governi, ma anzitutto sulla Cee, hanno rappresentato il massimo di unità «confittuale» che la sinistra europea ha saputo esprimere nel vecchio continente. La sua tradizionale rivendicazione della riduzione del tempo di lavoro nel suo complesso, e in particolare di quello settimanale a 35 ore, è diventata la bandiera ormai di tutti i sindacati. E quest'anno si ribadisce, insieme a quella dell'orario, la rivendicazione di un aumento degli investimenti pubblici, nel contesto dei progetti infrastrutturali europei, pari all'1 per cento del Pil. Si punta a tassi di crescita di almeno il 3-3,5% in tutta l'Europa occidentale, e un aumento annuo dell'occupazione dell'1,5% accompagnato da un calo della disoccupazione dell'1 per

cento. Proprio questi sono tra i principali punti della prima delle cinque risoluzioni su cui discuterà il congresso di Stoccolma (non si prevede ricambio alla presidenza, dove resterà il leader tedesco Ernst Breit), che dovrà aggiornare le linee strategiche decise al congresso di Milano (1985): nel frattempo alcuni indicatori economici hanno segnato una evoluzione positiva, ma la disoccupazione non ne ha risentito in misura apprezzabile anche se in alcuni paesi (come in Gran Bretagna) comincia a calare. La prima risoluzione è sulla politica economica, e si chiede anche il rafforzamento del potere d'acquisto dei lavoratori, poiché la moderazione salariale in certe condizioni «conduce alla stagnazione»; lo sviluppo del sistema monetario europeo (Sme), sul quale c'è una speciale risoluzione presentata dai tedeschi del Dgb; il rafforzamento dei servizi; un razionale politica energetica, con valore strategico delle fonti non nucleari. Le altre risoluzioni sono: una specifica sull'occupazione («job creation», osservatorio sul mercato del lavoro, formazione e riconoscimento europeo dei titoli di studio), sulla sicurezza sociale, sulla democrazia economica: a tutti i lavoratori europei dei Dodici, a livello d'impresa diritto all'informazione, consultazione, contrattazione e partecipazione. E la quinta, di politica internazionale, sul disarmo (reciproco e simultaneo) chiedendo una zona demilitarizzata in Europa.

Ieri mattina bloccato il 65% dei collegamenti

Piloti «in guerra» fino al 28 Attesa per il dopo-Fiumicino

PAOLA SACCHI

ROMA. Piloti sul sentiero di guerra. Mentre sul futuro del trasporto aereo grava l'attesa per l'esito di un'altra infuocata vertenza rimasta irrisolta. Sul quale ha già bocciato il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti iniziano domani le assemblee unitarie dei sindacati con i lavoratori. Per oggi è prevista una riunione delle confederazioni e delle federazioni di categoria. L'obiettivo non semplice è trovare una via d'uscita per dare una risposta a quel rifiuto. Per il dopo-Fiumicino, dunque, i tempi stringono. È intanto di polemica dura tra i piloti autonomi dell'Anpac - che, come si sa, si asterranno dal lavoro dalle 9 alle 13 fino a venerdì - e Alitalia e Ati. A poche ore dall'inizio dell'agitazione, scattata ieri mattina, il presidente dell'Anpac, il comandante Andrea Garip, ha lanciato dure critiche alla compagnia di bandiera e all'Ati. Ha accusato entrambe le compagnie di «non rispettare il codice di autoregolamentazione, ma di utilizzarlo per mettere in atto comportamenti antisindacali». «Alitalia e Ati - ha proseguito Garip - non rispettano contratti e accordi, non curano la tutela dell'utenza, ma strumentalizzano la stessa opinione pubblica con informazioni faziose; intrattengono relazioni industriali conflittuali che non hanno nulla a che vedere con le compatibilità economiche di un'azienda sana». I piloti, tra l'altro, contestano anche il sistema di trattenute per scio-

pero effettuate dall'Alitalia. Una vicenda che si trascina da mesi. E che ora è destinata a gettare negli aeroporti nuova benzina sul fuoco, mentre anche il contratto dei piloti, così come quello degli assistenti di volo, deve ancora essere rinnovato. E trattative sono in corso per il contratto dei controllori di volo.

Dura la reazione dell'Alitalia alle dichiarazioni del presidente dell'Anpac. Dichiarazioni ufficiali non ci sono. Ma, secondo quanto ieri riportavano le agenzie, negli ambienti dell'Alitalia i piloti Anpac (gli altri dell'Appl, come si sa, hanno sospeso le agitazioni per cercare una soluzione in un clima più sereno anche in seguito al clima politico del paese) vengono accusati di voler continuare a scioperare senza sopportare interamente le legittime conseguenze retributive. Ieri mattina, tra le 7 e le 13, secondo una nota della compagnia di bandiera, oltre il 35% dei voli ha funzionato regolarmente. Fino al 28 non sono previste cancellazioni dei voli Ati e funzioneranno i collegamenti con le isole. Ma è chiaro che ogni mattina fino a venerdì sarà comunque assai difficile: molti i voli soppressi. E il 3 maggio difficili i collegamenti via traghetti con le isole: sciopero di 24 ore dei marittimi. Lo sciopero è proclamato da Cgil-Cisl-Uil e Fedemmar per il rinnovo del contratto e per un progetto di riorganizzazione della flotta pubblica, sulla quale si allunga minacciosa l'ombra della privatizzazione.

Sciopero generale: più interventi a sostegno dell'occupazione I sindacati criticano il ruolo delle Ppss nell'isola

Più sviluppo: Sardegna in piazza

Dopo la Campania, anche la Sardegna scende in piazza per protestare contro la politica anti-meridionalista del governo e per rivendicare interventi adeguati per il lavoro e lo sviluppo. Lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil è stato fissato nel prossimo 4 maggio. In primo piano la battaglia per l'approvazione e l'attuazione del terzo piano di rinascita dell'isola.

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'appuntamento è fissato per martedì 4 maggio a Cagliari, in quella stessa piazza Jenne dove quindici anni fa si svolse la più grande manifestazione sindacale mai organizzata in Sardegna. Si era anche allora alla vigilia della discussione di una legge di rinascita e i sindacati chiamarono a raccolta i lavoratori di tutta l'isola per sollecitare il governo e il Parlamento a varare dei provvedimenti straordinari per la crescita e lo sviluppo della regione più emarginata e penalizzata del Mezzogiorno d'Italia. Da quel giorno tante cose sono naturalmente cambiate, o in meglio o in peggio, ma la «vertenza Sardegna» è tutt'altro che conclusa. E questo è - sottolineano i sindacati - il primo messaggio del

nuovo sciopero generale che precederà di pochi giorni la manifestazione nazionale di Roma per il Mezzogiorno. Un serrato confronto con il governo nazionale verrà aperto dai sindacati sardi anche a proposito della presenza delle Partecipazioni statali nell'isola. Cgil, Cisl e Uil lamentano il fatto che finora la diffusione delle aziende pubbliche abbia toccato solo aree limitate della Sardegna e che il processo di ristrutturazioni in

formale, il rilancio della programmazione, il decentramento e la partecipazione, valorizzi e rafforzi le istituzioni autonome della Sardegna». Al primo punto della piattaforma «una radicale svolta della politica meridionalistica che consenta di combattere efficacemente la vera emergenza di questa area del paese: la disoccupazione». Né il precedente governo, né quello che ha appena ottenuto la fiducia del Parlamento, hanno dato - secondo i sindacati sardi - dei segnali incoraggianti al riguardo. Del resto è particolarmente emblematico che il governo nazionale abbia destinato agli interventi per l'occupazione nell'intero Mezzogiorno la stessa somma stanziata per fronteggiare la disoccupazione della sola Regione Sarda.

Un serrato confronto con il governo nazionale verrà aperto dai sindacati sardi anche a proposito della presenza delle Partecipazioni statali nell'isola. Cgil, Cisl e Uil lamentano il fatto che finora la diffusione delle aziende pubbliche abbia toccato solo aree limitate della Sardegna e che il processo di ristrutturazioni in

1.500 miliardi nel triennio 88-90

Una significativa vertenza viene aperta infine anche sul fronte interno, con la rivendicazione di un'attuazione rapida dell'accordo giunta regionale-sindacati sul piano straordinario del lavoro. Si tratta di uno degli atti più qualificati del governo regionale di sinistra, frutto di un approfondito confronto con le parti sociali e di una lunga battaglia in consiglio regionale. Secondo gli

1968: IL GRANDE TIMONIERE E' IN VOGA



Vent'anni fa, il '68. Oggi con il manifesto potete rileggere i temi e i momenti di un anno indimenticabile, insieme ai protagonisti di allora: dodici inserti mensili monografici diventano un libro dedicato a voi che volete capire il passato per cambiare il presente.



Nel quarto numero: termini la rivoluzione culturale cinese, il maoismo si espande in occidente. In edicola il 27 aprile con il manifesto al prezzo complessivo di 2.000 lire.

il manifesto

IL QUOTIDIANO CHE NON SI DIMENTICA.